

**S. MESSA PER IL 50° ANNIVERSARIO  
DELL'ASSOCIAZIONE "TRENTINI NEL MONDO"**

Duomo, 11 novembre 2007

*mons. Luigi Bressan*

### **1. Rivivere la ricchezza della tradizione**

E' bello potersi trovare in questa basilica che da tanti secoli rappresenta il centro del culto cristiano della regione, ma anche il punto di riferimento della nostra identità, il polo aggregante dell'essere trentini, poiché questo tempio sacro evoca e nutre una fede che ha saputo abbinare progresso e solidarietà. Qui passavano i nostri emigranti prima di recarsi all'estero, per chiedere al patrono san Vigilio di proteggerli e di poter restare fedeli a quella religiosità che continua a sostenere la nostra gente nelle sfide della vita. Del resto, il duomo di Trento è sorto sulla tomba di tre missionari venuti da lontano, e quindi nella sua stessa origine ricorda l'universalità della famiglia cristiana, i rapporti tra i popoli, la coerenza al mandato del Signore.

Sono temi posti in luce anche dalle letture bibliche di questa messa. Il testo del libro dei Maccabei presenta la fedeltà eroica dei sette fratelli, che furono pronti a morire piuttosto che rinunciare ai valori fondamentali della vita, tanto che lo stesso re e i suoi dignitari che ne decretarono la morte furono colpiti dalla fierezza di quei giovani. I martiri non erano rinunciatari di fronte alla vita, ma credevano che gli ordini di Dio sono superiori a quelli degli uomini e vale di più obbedire a Lui che alle prescrizioni di chi viola i dritti umani, come quello della libertà religiosa. Del resto la visione che i giovani del libro dei Maccabei avevano dell'esistenza, non si limitava al percorso terreno, ma essi sapevano guardare avanti, al premio eterno che Dio riserva a chi segue la sua parola.

Il loro non era un approccio alienante, poiché desideravano il bene del popolo; la fede nei valori eterni, infatti, è feconda di impegni per il bene delle famiglie e dell'intera società. Il cristianesimo accentua tale aspetto: il comandamento fondamentale al quale tutti siamo richiamati è quello dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo. Il primo fonda la nobiltà della vita e un senso di riconoscenza che dà fiducia e sostiene un dinamismo altruistico positivo. Lo ricorda San Paolo nella seconda lettura: il Dio dei cieli ci ha amati in Gesù Cristo e in lui ci ha manifestato la sua grazia, affinché i nostri cuori siano confortati e confermati in ogni opera e in ogni parola di bene.

### **2. Condivisione con i migranti trentini**

E' con questo spirito di condivisione dell'amore di Dio e di ricerca del bene altrui, che molti ecclesiastici, a partire dai vescovi, e numerosi credenti laici hanno promosso il sorgere e lo sviluppo di un'associazione che fosse di aiuto ai migranti trentini nel mondo intero. Il nostro sguardo va ora al dispiegarsi della loro presenza dal Canada al Cile e all'Argentina, fino all'Australia, oltre che nei vari paesi europei. Le comunicazioni oggi si sono rese facili e frequenti, ma sappiamo che un tempo partire per l'America del Sud era dire addio per sempre alla terra trentina e a tutti i legami famigliari e sociali, con le sofferenze che ciò comportava. Dovunque

andassero non potevano non trovarsi spaesati. Tuttavia la fede li aiutava a sentirsi ancora parte di una stessa famiglia universale, con un unico Dio creatore e Padre; e questa fede insegna che non si è mai soli, ma che il Signore nella sua Provvidenza è sempre con noi: ciò era ed è di grande aiuto anche per il sostegno psicologico, non illudendo la persona, ma basandosi su una speranza che infonde fiducia.

Un grande merito va reso agli emigrati trentini che con coraggio affrontarono enormi rischi per uscire dalla miseria e dare un contributo pure allo sviluppo della nostra terra; e merito va dato ai sacerdoti che li seguirono già nel 1800 o che li raggiunsero successivamente, sia tra il clero secolare che tra i Religiosi, con epopee gloriose di eroica dedizione. Nei vari Stati gli emigrati incontrarono anche Missioni cattoliche italiane, le quali - accanto ai servizi dei Consolati - resero e rendono un indiscusso sostegno pastorale, un'assistenza umana e religiosa e una protezione alla cultura.

Riguardo alla partecipazione della Chiesa, pensiamo anche alle lettere ed ai bollettini inviati dalle parrocchie, come pure alle numerose visite compiute dai parroci e da rappresentanti delle comunità cristiane di origine. Forse il nostro giudizio sulla storia dice che ci si attendeva di più, ma certamente è stato fatto molto, e non dobbiamo vergognarci del nostro passato. Ultimamente si è sviluppato un vasto lavoro di documentazione, che ha impegnato parrocchie e curia diocesana per stabilire la cittadinanza degli avi degli emigrati.

### **3. Radici storiche e rinnovamento**

Questa rete di rapporti ha favorito il mantenersi di un'identità, non chiusa in se stessa, ma dialogante con quella incontrata sul posto. Non si tratta, infatti, di esaltare il campanilismo di un passato che altri hanno costruito, o avere nostalgia di un'epoca ormai irripetibile o limitarsi a un folclore, ma occorre saper coniugare il locale con l'identità trentina, per una nuova sintesi dinamica. Ora è difficile, poiché il postmoderno non ama avere visioni d'insieme; d'altra parte, la fede non pretende di sostituirsi alla cultura, ma vuole essere fermento nella vita delle persone e della società, per proseguire con uno sguardo rivolto in alto.

Il Vangelo di oggi ricorda che la nostra esistenza è destinata all'eternità e il nostro stesso corpo è chiamato alla risurrezione, poiché "Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi". Gesù ha detto, infatti, che egli è venuto nel mondo perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in pienezza.

In lui possiamo avere fiducia, ci ripete san Paolo nella seconda lettura. Egli infatti si è fatto vicino a noi, condividendo la vita umana in tutti i suoi aspetti: quelli dell'infanzia e del progredire dell'età, quelli dell'intimità domestica e delle relazioni pubbliche, del lavoro ed anche della tortura, della maldicenza, della morte. Gesù ha fatto l'esperienza dolorosa di essere esiliato, dovendosi rifugiare in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode; la sacra famiglia poi ha accettato di non stabilirsi a Betlemme, dove poteva avere condizioni di vita più facili, per andare invece a Nazareth per il bene del figlio. E' evidente che così vediamo il Signore vicino anche all'esperienza dei migranti.

#### 4. La fede nell'epoca odierna

La Chiesa da parte sua non poteva dimenticare l'esempio del Maestro, tanto più che Egli lo completò con il comando di accogliere lo straniero o chi in un paese si sente forestiero o emarginato. La Fondazione della Chiesa italiana *Migrantes* ha promosso e coordinato il lavoro pastorale per i nostri connazionali all'estero e molti sacerdoti diocesani trentini sono partiti per aiutare gli emigrati italiani. Inoltre, la Santa Sede ha istituito un Dicastero ad hoc per le Migrazioni e propone da vari decenni una Giornata mondiale perché le comunità non dimentichino mai le loro sorelle e fratelli partiti per altre nazioni. Più recentemente l'azione si è estesa a favore di coloro che sono venuti a lavorare in Italia, ricordando le problematiche che un tempo furono dei nostri concittadini all'estero ed ora sono di chi è lavora e vive tra noi o qui cerca migliori condizioni di vita.

Si tratta di una conseguenza logica della chiamata del Signore a costruire fraternità, e quindi occorre non soltanto opporsi a ogni forma di xenofobia e di pregiudizio, ma anche edificare una mentalità di accoglienza, provvedere all'inserimento nella nostra società di ogni straniero, come fanno la Caritas diocesana, la *Migrantes*, i vari organismi suscitati da essa con la collaborazione di enti pubblici e di volontariato, quali le mense, i servizi giuridici, l'individuazione di posti di lavoro e di alloggi, ecc.

E' un'opera silenziosa, sostenuta dalla simpatia del popolo trentino che al di là di qualche singola espressione dura, riconosce che ha avuto tanti concittadini emigrati, e che essi sono stati accolti quando soffrivano estrema povertà e che, oltre al dovere di reciprocità internazionale, esiste un comando divino all'amore al prossimo che intendiamo onorare. La questione è complessa, ma noi vorremmo che la diversità non diventi un muro divisorio, bensì uno stimolo per perfezionare la società. A questo fine si richiedono disponibilità al dialogo da entrambe le parti e molta tenacia umile per adeguare approcci culturali e metodologici. In tale contesto gli emigrati trentini, con la loro esperienza, potranno esserci di aiuto; ma per conoscere la via giusta abbiamo bisogno anche di pregare.

La celebrazione della Messa per commemorare il 50mo dell'associazione "Trentini nel mondo" non è dunque un aspetto decorativo e formalistico, ma espressione di una realtà, che si impoverirebbe estremamente se si privasse della dimensione religiosa in nome di un secolarismo e di una laicità mal intesi. Staccandosi da quelle radici che hanno permesso il maturare di tanti frutti, rischieremo anche noi di seccarci. Fortunatamente, sia nel contesto trentino sia nelle celebrazioni all'estero, si sente che la nostra identità è fatta di cristianesimo, non per un tradizionalismo folcloristico, ma per una convinzione radicata e perché questa fede cristiana è feconda di novità, spingendoci a guardare al futuro con fiducia, poiché dice san Paolo "il Signore è fedele". Vi ringrazio per questa testimonianza, perché si tratta di essere aperti e fiduciosi alla vita, anche in una cultura che sovente,

nel nostro mondo occidentale, non riconosce i doni del Signore. Ma Egli rimane al nostro fianco e per questo celebriamo con gioia e guardiamo al futuro con fiducia.